

08,50	Beach Volley, Adecco Cup Tele+
09,45	Baseball, Mlb Tele+
10,30	Canoa, slalom Eurosport
13,00	Rally, Mondiali in Germania Tele+
16,00	Ciclismo, Tour de France Rai3
16,05	Pattinaggio a rotelle RaiSportSat
16,35	Kayak, mondiali RaiSportSat
18,00	Nuoto, Mondiali di Barcellona Rai2
20,30	Pallanuoto femminile RaiSportSat
23,10	Rally, mondiali Spagna Eurosport



Mondiali di Parigi, dopo la Drechsler rinuncia anche Marie-Jo Percec

Atletica: colpita dalla sciatica, la sprinter francese ha annunciato il suo forfait: «Ci vorrebbe un miracolo»

Marie-José Percec non ce la fa. Reclusa e isolata da tre anni, da quando fuggì avvolta dal mistero a Sydney, senza disputare le Olimpiadi, la tre volte medaglia d'oro a Barcellona e Atlanta ha gettato la spugna: non sarà ai mondiali di Parigi fra un mese. Salvo, ha aggiunto senza crederci troppo, «un miracolo».

Stavolta il male di Marie-Jo, trentacinque anni, nativa della Guadalupa, un simbolo vincente per i francesi fino a qualche anno fa, non è affatto oscuro. Si chiama sciatica, un problema che la affligge da mesi e non le consente di allenarsi per tornare ai livelli del passato.

«Sono forfait - ha confermato la campionessa - ho parlato con quelli della federazione e gli ho spiegato che in tre settimane non è proprio possibile che riesca a correre. Dunque, salvo miracoli, non ci sarò».

Non stava bene, Marie-Jo la «gazzella», ma contava almeno di esserci nella 4x400, ma oggi è la prima a non credere di poter realizzare uno dei quattro migliori tempi di Francia sui 400 metri per potersi qualificare. La Percec

aveva annunciato il suo ritorno con un'intervista al quotidiano L'Equipe, il 5 febbraio scorso. Di lei non c'erano notizie, dopo la crisi di Sydney si era rinchiusa, gelosa della propria privacy californiana.

Allenata da Brooks Johnson, un volto nuovo del suo entourage, sembrava in forma, anche se mai è stata cronometrata in questi mesi. Doveva rientrare in un meeting a San Diego all'inizio di aprile, poi successivamente in una gara alle Antille, ma non si è mai presentata. La sciatica, una sofferenza lombare.

A Parigi è andata a farsi visitare anche da Gerard Saillant, il medico che operò anche Ronaldo, ma la cura somministrata, un antiinfiammatorio, non ha dato risultati tangibili: «per sperare di correre - ha spiegato - dovrei essere oggi fra l'80 e il cento per cento delle mie possibilità. E invece sono attorno al 50-60%».

La sprinter è stata la seconda donna al mondo a vincere sia i duecento che i quattrocento metri nella stessa olimpiade (Atlanta '96).

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

«Doping, incredibile questo nuoto»

L'ex campione Guarducci: «Senza "aiutino" non arrivano i record. Ma riguarda tutto lo sport»

Aldo Quaglierini

ROMA «La credibilità del nuoto? La domanda vera è la credibilità dello sport... Perché oggi tutto funziona così. Il ciclismo, il calcio, l'atletica... E senza "aiutino" non arrivi a quelle prestazioni...». A lanciare parole dure contro il doping e la cultura della prestazione a tutti i costi, è Marcello Guarducci, ex campione italiano dei 100 stile libero e per anni simbolo assoluto del nuoto tricolore. Di fronte ai mondiali di Barcellona, davanti a raffiche di record straccianti e gare avvincenti, le perplessità si ripropongono insistentemente. Guarducci commenta amaramente ma allarga il discorso a temi più generali. A 47 anni e con un figlio di venti («che per fortuna non fa agonismo...») dice di rabbrivire quando gli altri genitori gli chiedono qualcosa per migliorare le prestazioni dei loro ragazzi. La vera questione, secondo lui, è questa. «Si è una cosa incredibile, direi quasi che la richiesta dell'aiuto esterno è ormai dilagante, è diventata una questione culturale e deve essere affrontata come tale...».

Guardando ai mondiali, osservando le prestazioni medie e non solo i record battuti, viene spontaneo chiedersi della credibilità di questo sport...

«In realtà, è il problema di tutto lo sport. Quando vedi che i limiti ematici sono spostati a seconda delle discipline vengono in mente molti interrogativi...»

Cioè?
«Faccio un esempio. Il livello accettabile del nandrolone nel calcio è di 2. Le persone normali hanno in genere un livello pari allo 0,01. Ciò significa che il calcio ha fissato un limite che è duecento volte superiore a quello normale... Allora io mi domando, è credibile uno sport dove i valori ematici sono tutti sballati? E con prodotti neanche cercati dall'antidoping?».

Che cosa significa?
«Significa che, per esempio, gli affini non vengono neanche rilevati dai test, che molti prodotti non rientrano nelle liste dei prodotti da cerca-

re. E che nella quasi totalità dei casi, le analisi vengono effettuate solo nell'urina, dove si scopre soltanto il trenta per cento di quello che si assume... E bisogna poi considerare che oggi non si parla più di doping da prestazione, ma di doping da allenamento...».

Una situazione disastrosa.
«Basta pensare che recentemente si è scoperto che anche Carl Lewis era risultato positivo dall'antidoping ma poi fu "perdonato" dalle autorità...».

Insomma, dietro ci sono interessi?
«C'è una situazione tale per cui i controllati controllano i controllori. È un vero sistema, articolato, complesso. Come è possibile che tutto questo sia credibile? D'altronde l'hanno detto anche Thorpe e Boggiatto che nel nuoto il doping c'è, non è certo solo una tesi mia».

Come se ne esce?
«Credo che sia necessario subito



Le ragazze italiane festeggiano dopo la vittoria in semifinale contro il Canada

nuotatori dal Terzo mondo

La carica dei brutti anatroccoli

Novella Calligaris

Tra squali, delfini, cigni, sirene e fenomeni vari ai mondiali di nuoto a Barcellona troviamo anche i brutti anatroccoli. Sono gli atleti che provengono da paesi natatorialmente depressi, o comunque poverissimi, che grazie alla nuova voglia di globalizzazione della Federazione internazionale hanno potuto usufruire della *wild card* e di viaggio e soggiorno pagato.

Ecco allora per la prima volta molti atleti africani, che a casa loro sono abituati a considerare l'acqua un bene prezioso che certo non si può sprecare nelle piscine. Per loro è difficile trovare quel che in gergo si chiama spazio acqua, perché il nuoto è uno sport per ricchi e le piscine sono solo per i turisti che frequentano alberghi a cinque stelle. C'è chi non demorde, non si fa impressionare dalla velocità dei fenomeni ed è felice di arrivare ultimo.

Interprete del più puro spirito decubertiano, per Azizromain Belemtougri l'importante è partecipare. È arrivato ultimo nei 100 stile libero, centocinquantesimo per la precisione, preceduto anche dal suo connazionale Mamadou Ouedrago che vanta il primato di essere il più vecchio nuotatore di questi campionati, con i suoi trentasei anni suonati. Il nostro brutto anatroccolo viene dall'Africa nera, Burkina Faso, un tempo chiamato Alto Volta. È felice.

È felice di aver nuotato per la prima volta in una piscina olimpica, lui che è costretto nelle bagnare degli alberghi di Ouagadougou che al massimo raggiungono i 15 metri di lunghezza. L'uomo, anzi il teen ager più lento del mondo è nato lo stesso anno del fenomeno Michael Phelps. Hanno diciotto anni entrambi, ma lui non ha sponsor, non ha fan, non viene conteso dai microfoni di tutte le televi-

sioni del mondo. Lui ha voluto nuotare nonostante abbia passato quattro giorni chiuso in albergo con febbre alta per la malaria congenita di cui soffre. Non ha a disposizione integratori o proteine liofilizzate, per alimentarsi si è arrangiato con gli yogurt, ha perso molto peso, ma per nulla al mondo avrebbe rinunciato alla gara. Azizromain si può allenare solo un paio di volte a settimana perché ad ogni ingresso deve pagare due euro, un'enormità nel suo paese dove molta gente vive con meno di un dollaro al giorno. Si sente fortunato, è contento, non sta nella pelle per aver avuto questa grande opportunità, in allenamento ha nuotato nella stessa corsia di Ian Thorpe. «Che emozione!» esclama e conquista con quel sorriso così vero e spontaneo. La sua convocazione in nazionale la deve alla rinuncia del giovane talento Dzire Tidjane, un dodicenne rimasto a casa perché la mamma non

lo mandava da solo, voleva accompagnare il suo gioiello, ma la federazione non poteva permetterlo.

Certo il nuoto non è popolare in Burkina Faso, dove i ragazzi giocano al calcio sognando un ingaggio in Europa o al massimo corrono in bicicletta. Eppure la voglia di sport dei giovani di uno dei paesi più poveri del mondo è tanta. Lo aveva capito prima di altri Rita Trapanese, l'indimenticata campionessa di pattinaggio artistico su ghiaccio scomparsa tre anni fa in un incidente stradale con il marito, e per questo aveva progettato un centro sportivo, una scuola e un ospedale proprio nel cuore del Burkina Faso, a Bobo Dioulassou. Il progetto è stato realizzato dai suoi figli Gaia e Cristiano e inaugurato un anno fa. Chissà che in futuro non si possa realizzare anche una piscina per far diventare questi brutti anatroccoli dei meravigliosi cigni.

Pallanuoto: oggi la finale del Setterosa

BARCELONA Una finale per entrare nella storia. Le ragazze del Setterosa, infatti, affrontano oggi nella finale dei campionati del mondo la formazione degli Stati Uniti (ore 20:30). Per le italiane si tratta della terza finale mondiale di fila, l'ottava finale importante in otto anni. Un percorso impressionante quello delle azzurre della pallanuoto, che adesso sono ad un passo dal sogno: quello del terzo titolo iridato consecutivo. Un record a cui ormai la nazionale guidata da Pierluigi Formiconi aspira: e sarebbe una doppietta niente male con gli europei vinti solo un mese fa a Lubjana.

Nel frattempo, ieri sera, anche la formazione maschile guidata dal mister De Crescenzo si è qualificata per la finale sconfiggendo in semifinale la Serbia Montenegro col risultato di 6-5. Per l'oro gli azzurri affronteranno al Palau San Jordi l'Ungheria. Nessuno avrebbe scommesse sul successo degli azzurri che dopo lo scivolone agli europei a giugno in Slovenia, con la peggior prestazione di sempre (no-no posto) dovevano riscattare la figuraccia.

delegare ad una autorità esterna, non sportiva, il compito dei controllori. Oppure, a questo punto, sarebbe più onesto liberalizzare il doping, avvertendo però gli atleti dei rischi cui vanno incontro».

Secondo lei, oggi gli atleti sono all'oscuro dei rischi per la loro salute?

«Io so solo che oggi io, a 47 anni, sono un donatore di sangue. Molti ex atleti, una volta campioni di punta, non possono esserlo per problemi al fegato o ai reni... Trovo stupefacente che uno dei più forti nuotatori italiani non sia stato convocato per i mondiali di Barcellona per problemi cardiologici...».

Quanto è pericoloso il doping?

«Oggi ci sono sostanze nuove, emoglobina sintetica, prodotti estratti da cadaveri, e che non hanno neanche storia medica».

Conoscendo le sue idee viene da chiedersi con quale spirito guarda oggi i mondiali di nuoto.

«Guardo Thorpe in tv è vedo che è bravissimo. È legante e veloce. Ma sarei altrettanto soddisfatto se lo vedessi trionfare con due secondi di meno. Così come è bello vedere una finale dei cento tra grandi atleti, anche se nessuno batte il record. Insomma, oggi, la prestazione non esce senza "aiutino". Il discorso è un po' questo, o accetti di far parte di questo circo, oppure te ne stai fuori. Molti hanno scelto questa seconda strada e, mi creda, sono tanti. Questo vale per tutti gli sport, non solo per il nuoto. So di molti corridori che gareggiano con l'ematocrito a 48 (il limite è 50 ndr). In condizioni normali, li ricovererebbero...».

Lei dice che è un problema culturale?

«Sì, è una questione profonda, tutta la società è toccata da questa mentalità dell'aiutino. Mentre il successo viene con l'impegno, il sacrificio e la fatica, oggi si cerca di raggiungere gli obiettivi con delle scorciatoie. Questo lo vedi in tutti i campi. Non è forse di questi giorni la notizia degli esami comprati all'università?».

Gino Sala

Il loro duello sarà deciso nella crono di domani, ma la Grande Boucle di rado è stata vinta con distacchi minimi. A Knaven la tappa Dax-Bordeaux

Armstrong e Ullrich, il Tour nel giro di un minuto

Il Tour de France volge al termine e visto come stanno le cose sarà la prova a cronometro di domani a decretare il nome del vincitore finale.

Saranno i 49 chilometri da Pornic a Nantes ad assegnare la definitiva maglia gialla. Armstrong o Ullrich? è la domanda. Tra i due c'è l'07" a favore dell'americano, ma è noto che il tedesco è bene armato nelle gare segnate dal tic-tac delle lancette, e noto che nel precedente confronto s'è imposto con l'36" sul principale avversario, perciò si annuncia un confronto ricco di incertezze e di emozioni.

Probabile un duello sul filo dei secondi, giusto com'è avvenuto nell'ultima tappa del Tour '89, quando Greg Lemond si è aggiudicato la «Grande Boucle» con un margine di 8" su Laurent Fignon, margine

che nella storia delle competizioni di lunga resistenza costituisce la più piccola differenza tra il primo e il secondo classificato.

Non sono trascorsi molti anni da quella domenica in cui Fignon, già primattore nell'83 e nell'84, pensava di festeggiare il terzo trionfo a conclusione della crono che portava i concorrenti da Versailles ai Campi Elisi.

Crono piuttosto breve, distanza da coprire 24 chilometri e 500 metri, tutti pronostici a favore del francese che nel foglio dei valori assoluti guidava la classifica con 50" sull'americano. E invece al tirare delle somme Lemond anticipava Fignon di 58".

L'albo d'oro delle vittorie sul filo di lana

TOUR DE FRANCE

1989: 1' Lemond, 2' Fignon a 8"
1968: 1' Janssen, 2' Van Springel a 38"
1987: 1' Roche, 2' Delgado a 40"
1977: 1' Thevenet, 2' Kuiper a 18"
1964: 1' Anquetil, 2' Poullidor a 55"

GIRO D'ITALIA

1984: 1' Magni, 2' Cecchi a 11"
1974: 1' Merckx, 2' Baronchelli a 12"
1955: 1' Magni, 2' Coppi a 13"

1957: 1' Nencini, 2' Bobet a 19"
1976: 1' Gimondi, 2' De Muynck a 19"
1960: 1' Anquetil, 2' Nencini a 28"
1923: 1' Girardengo, 2' Brunero a 37"
1981: 1' Battaglin, 2' Prim a 38"
1975: 1' Bertoglio, 2' Galdos a 41"
1946: 1' Bartali, 2' Coppi a 47"
1934: 1' Guerra, 2' Camusso a 51"
1930: 1' Marchisio, 2' Giacobbe a 52"
1933: 1' Indurain, 2' Ugrumov a 58"
1978: 1' De Muynck, 2' Baronchelli a 59"

Sorpresa generale, discussioni e polemiche sul materiale usato dai due sfidanti, Laurent con una faccia che esprimeva il dramma del momento, lui, solitamente sereno anche nelle giornate negative, l'universitario che aveva frequentato la Sorbona e sapeva ragionare con pacatezza su qualsiasi argomento.

Un Fignon, insomma, che non accettava quella terribile sentenza, che accusava lo statunitense di aver potenziato l'azione con l'uso di un manubrio da triathlon. Felice, arciconfidente Greg che con le dita di una mano sottolineava la seconda conquista. La terza l'avrebbe realizzata l'anno seguente a spese del nostro

Chiappucci. Poi lo stop, la fine della carriera a causa di un incidente di caccia, di una facciata maldestra partita dall'arma del cognato.

Cosa sono 8", quanti metri di corsa si possono percorrere in un tempo così breve?
«Circa 160 metri, massimo 170», mi ha risposto Alfredo Martini che aggiunge: «Nel Giro d'Italia del 1948 da me concluso al decimo posto, sono stato testimone di una chiusura pressoché identica a quella del Tour. Sul podio milanese Fiorenzo Magni era davanti a Ezio Cecchi di appena 11"».

Tra i ricordi del vecchio cronista c'è il Giro del 1974 vinto da Eddy Mer-

ckx con 12" su Baronchelli, c'è la tappa che andava da Pordenone alle Tre Cime di Lavaredo in un susseguirsi di scatti e controscatti. Principali attori lo spagnolo Fuente e Giovanbattista Baronchelli, primo e secondo sulla linea del terzo ultimo traguardo situato a circa tremila metri di altitudine. Quel giorno Baronchelli era più svelto, più gagliardo di Merckx. Una scalata indimenticabile, un Baronchelli attaccante con l'obiettivo della maglia rosa. Merckx un po' subiva e un po' recuperava. A un chilometro dal telone d'arrivo il belga sembrava in ginocchio ma non domo, e in me è rimasta l'immagine di un campione che si era salvato con la forza della disperazione. Sono poi andato nell'albergo di Baronchelli per dargli che doveva essere fiero del suo comportamento. Avevo di fronte un ragazzo silenzioso, muto, con uno sguardo commovente, con due occhi che esprimevano una profonda delusione.